

che negli ultimi anni mi è sembrato funzionare molto meglio rispetto al passato, ed altre autorità richiederebbe tempi piuttosto lunghi. Affidare il controllo sul risparmio alla Consob avrebbe sicuramente un effetto rassicurante sull'opinione pubblica e sugli investitori, tuttavia la tutela del risparmio non può essere attribuita esclusivamente alla Consob o, comunque, ad un'unica entità. Mi preoccupa pertanto che un domani l'istituzione di una autorità indicata nel titolo come avente la missione della tutela del risparmio possa far credere a tutti coloro che, per un verso o per un altro, abbiano avuto a dispiacersi per qualche comportamento scorretto, vero o presunto che sia, che la sola Consob o questa futura autorità (unica) possa sanare gli stessi ed evitare tutti i rischi e che sia sufficiente da sola a garantire la tutela del risparmio.

Conclusivamente, a questa domanda rispondo che in un periodo lungo l'istituzione di un'autorità che possa accentrare funzioni oggi attribuite a più soggetti e accorpare il sistema dei controlli in tre sole autorità è sicuramente una soluzione da perseguire ed è un disegno che condivido; nel breve periodo, tuttavia, vi è l'esigenza di affrontare la situazione in tempi molto rapidi. Ritengo quindi che, dando più poteri e mezzi alla Consob e razionalizzando secondo una netta separazione per finalità le competenze esistenti tra Banca d'Italia, Antitrust e Consob e mantenendo il resto esistente, si possano ottenere risultati più immediati e, con tutta semplicità, molto efficaci.

Per quanto riguarda la richiesta del senatore Costa se sia a mio giudizio preferibile la soluzione americana oppure quella inglese, da alcune parti è stato suggerito di seguire la soluzione dell'unica autorità esistente in Inghilterra. Ritengo che il sistema vigente negli Stati Uniti, specialmente dopo la vicenda Enron, sia veramente la linea di riferimento. Io ho concesso un'unica intervista in questi mesi (mosso più dall'esigenza della Consob, che diceva di non poter essere silente rispetto alle molte carenze che le venivano addebitate giornalmente, che non per una

forma di presenzialismo che non mi è congeniale) e in quella circostanza ho chiesto di darci i poteri necessari affinché la Consob sia in grado di diventare come la SEC americana. Non so se con questo ho risposto nella sostanza alla domanda.

L'onorevole Lettieri mi ha chiesto delucidazioni riguardo alla collaborazione in sede internazionale. Essa ha funzionato, come ha funzionato quella con la Banca d'Italia. Devo dire che la collaborazione in sede internazionale è stata eccezionale, ma forse è stata la prima volta che essa è stata messa alla frusta. Ciò è successo perché ci siamo trovati — forse questo poteva avvenire anche un anno fa, non posso escluderlo — in una situazione che definisco drammatica; oramai eravamo convinti che ci fosse qualcosa che non andava e quando tale situazione è esplosa eravamo tutti tesi a cercare di fare al meglio il nostro dovere. Tra l'altro la Consob ha un eccezionale Ufficio per le relazioni internazionali con pochi dipendenti ma con personalità di grandissima rilevanza. Chi lo conosce sa che non si tratta di un'affermazione di convenienza. Quindi, grazie a questo Ufficio si è stretta una collaborazione veramente efficace con le Autorità estere.

Peraltro, per avviare i rapporti fra la SEC e l'Autorità giudiziaria nazionale, ho dovuto avere diretti contatti con i responsabili degli Uffici giudiziari di Parma e di Milano e illustrare quale poteva esserne il vantaggio. In più, si trattava della prima volta, perché la stessa collaborazione tra autorità giudiziarie esiste ma ha tempi più lunghi. Questa, invece, si è realizzata immediatamente. Il responsabile dell'Ufficio per le relazioni internazionali della Consob ha accompagnato i massimi responsabili della SEC nelle due Procure, stando tre ore a Milano e tre ore a Parma. È stato un risultato eccezionale. Tale rapporto di cooperazione poteva essere fatto prima? Forse sì, ma per fortuna ha dato ottimi frutti al verificarsi di una vicenda così fraudolenta quale è quella che è accaduta.

Riguardo ai rapporti con la Banca d'Italia, vorrei chiarire il mio pensiero con

assoluta schiettezza. Premesso che i rapporti personali sono ottimi con tutte le autorità e con tutti coloro che le rappresentano, sono ottimi anche i rapporti istituzionali. Ciò detto, non ritengo che la Consob debba dire se un compito o una competenza spetti ad un istituto piuttosto che ad un altro. La Consob può affermare solo ciò che spetta a se stessa. Potrei arrivare a dire, ove ne fossi consapevole e convinto, che la Consob ha sbagliato in qualcosa; ma ritengo che nei casi in esame la Commissione abbia svolto tutte le attività possibili. Aggiungo però che ogni qual volta vi sono state occasioni di rapporti con la Banca d'Italia, questi sono stati fluenti e concreti. L'unica cosa che si può segnalare — ma non è una critica — è che certe volte i rapporti *inter partes*, non certo ad alto livello, prendono molto tempo.

Esiste un aspetto sul quale sono state espresse opinioni diverse e sul quale finora ho ritenuto di non rispondere, ossia la Centrale rischi. Se la Consob, attraverso i suoi uffici, richiede un'informazione alla Centrale dei rischi, la Banca d'Italia fornisce questa informazione; però ciò può richiedere un certo tempo. La situazione ideale sarebbe invece quella di potere premere un tasto e, se l'informazione è depositata presso la Centrale dei rischi, avere la notizia nel momento in cui si sta verificando un determinato evento: si faciliterebbero molto le cose. Naturalmente ciò deve avvenire nel massimo riserbo, che peraltro è sempre esistito. Non ci sono mai state lamentele per il fatto che informazioni rese dalla Banca d'Italia alla Consob o viceversa siano uscite dal riserbo dovuto *ex lege*. Quindi, i rapporti sono ottimi, la collaborazione esiste anche se ci possono essere rallentamenti; perciò è necessaria la ricerca di un sistema che, invece di richiedere tempi lunghi e la formulazione di richieste specifiche, possa consentire una verifica immediata della situazione riguardante una determinata società. Questa è la linea guida e quanto mi sento di dire.

Chiedo scusa se sorvolerò su qualche aspetto, ma lo faccio soprattutto per rispettare i tempi.

Il senatore Salerno si aspettava delle conclusioni più forti. Ricorda che sono stati collocati titoli Parmalat anche alla data del 1° dicembre e che il bilancio poteva destare allarme per quanto riguarda il rapporto fra debiti e liquidità. Quando vi è una cassaforte di garanzia che si trova nelle Caymans o si collocano *bond* a trent'anni, certamente l'allarme dovrebbe esserci. Sul fatto che i titoli siano stati collocati il 1° dicembre, ciò non può essere attribuito alla Consob né a sue errate valutazioni. I titoli sono stati collocati secondo la legge e quindi quel collocamento non poteva essere bloccato.

Per quanto riguarda, invece, la situazione di debiti e di liquidità dichiarate, più volte ci siamo ritrovati ad esaminarla. Non l'ho detto nella relazione precedente, ma mi richiamo ad una segnalazione fatta dalla Parmalat (cosa che considero una forma di aggio). Mi scuso se la mia precisione è relativa, ma mi sembra che nel mese di ottobre o all'inizio di novembre fu fatta una comunicazione al mercato da parte della Parmalat, richiamando l'attenzione sul fatto che troppi mormorii e approfondimenti sulla Parmalat — non so se giornalistici o di altro tipo, non era specificato — potevano danneggiare il titolo. In quella circostanza ho parlato, oltre che con i colleghi della Commissione, con i massimi dirigenti con i quali abbiamo un rapporto frequentissimo: stiamo ore ed ore insieme ogni giorno. Ho detto: signori, continuiamo a compiere la nostra attività, però stiamo attenti che non ci sia un *quid pluris*, che un domani ci possano accusare di essere la fonte di un andamento anomalo del titolo (perché ancora non avevamo il quadro della situazione). Il fatto poi che la liquidità fosse nelle Caymans fa parte di scelte sulle quali non è possibile interferire. Certo che, quando siamo andati a stringere, c'è stato un momento in cui abbiamo deciso di verificare l'esistenza della liquidità documentalmente attestata. Forse mi si può dire che avremmo potuto farlo prima.

ROBERTO SALERNO. Un paio di anni prima.

LAMBERTO CARDIA, *Presidente della Consob*. La pressione conoscitiva è stata progressiva e costante: occorre anche tener conto che fino a che non si determinano situazioni particolari, del tipo di quelle riscontrate nel caso Parmalat, non si può immaginare di tenere il fucile puntato contro società che sono quotate in borsa, che fanno parte del Mib30 e che, a buon titolo, potrebbero anche dire, magari in un momento di temporanea mancanza di liquidità, ma non certo di crisi, che subiscono una pressione oltre il dovuto.

Abbiamo quindi fatto ciò che ho già esposto. Resta da giudicare se avremmo potuto fare di più. Personalmente credo di no; forse avremmo potuto anticipare di qualche giorno.

Passo alle domande poste dall'onorevole Casero riguardanti le analisi dei controlli effettuati dal 1998 al 2003, le società di revisione ed il collocamento dei titoli Cirio e la quotazione delle società di calcio. Per quanto riguarda la Cirio, come esposto e documentato, l'attenzione è stata posta nel 2000, iniziando dal bilancio del 1999. Ci siamo trovati dinanzi non ad una frode, ma ad intrecci tra società, molte delle quali ubicate all'estero, che documentavano l'esistenza di un'ipotesi che consentisse di acquisire la liquidità necessaria. Si trattava, quindi, di verificare la situazione e di far sì che fosse sempre resa cognita tempestivamente al mercato. La società, in una fase successiva, è stata addirittura sottoposta ad obblighi informativi aventi cadenza mensile.

Per quanto riguarda la situazione di *default*, essa si è realizzata improvvisamente, a seguito di una mancanza di 500 milioni di euro che sarebbero dovuti derivare da una compravendita per la quale era in corso una trattativa, resa note tempestivamente al mercato. Anche in questo caso la trattativa era svolta in una sede estera e non era consentito che essa fosse inficiata. L'unica cosa possibile era seguire mensilmente l'andamento della trattativa e imporre di fornire informazioni al mercato.

Successivamente la trattativa non si è conclusa e il dichiarato e atteso apporto di

liquidità di 500 milioni si è dimostrato inesistente. Dopo il *default* l'attività di esame è stata costante e continua.

In merito alle società di calcio, ritengo che la Consob abbia già manifestato, nelle sue relazioni al mercato, le proprie perplessità circa la quotazione di società che avevano rischi particolari. La quotazione è effettuata dalla Borsa e quindi, nel momento stesso in cui il sistema la reputa possibile, la Consob può soltanto far sì che siano rese evidenti situazioni particolari, che possono dar luogo a situazioni critiche. D'altronde la particolarità è ben evidente: quando una società ha un patrimonio costituito da giocatori e non da beni immobili... Una volta che la quotazione è stata effettuata, non è possibile far altro che monitorare in continuità l'andamento della società. Vi sono due società di calcio che, da tempo, debbono esporre mensilmente la propria situazione. Nell'unica occasione in cui ho avuto modo di parlare con la stampa ho affermato che le società di calcio «destano preoccupazione».

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi per il secondo ciclo di domande.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione permanente della Camera dei deputati*. Torno alla questione della Centrale dei rischi della Banca d'Italia, perché la precisazione fatta non mi convince. Penso sia necessario creare le condizioni formali ed organizzative affinché la Consob ne abbia la piena disponibilità in tempo reale, perché se fosse necessario passare attraverso una sorta di concessione i tempi potrebbero diventare incompatibili con la celerità. Il persistere di rapporti protocollari si presta poi, di fronte ad eventi così gravi, solo a «scaricare» le rispettive responsabilità.

Leggo ciò che dice il presidente Cardia: «Se la legge ci avesse consentito di accedere alla Centrale dei rischi della Banca d'Italia, probabilmente la Consob si sarebbe accorta in anticipo». La risposta del Governatore è la seguente: «Alla Consob abbiamo sempre dato il massimo della

collaborazione ed abbiamo sempre fornito tutte le informazioni possibili. Certo i dati della Centrale dei rischi sono riservati; sono cifre che la Banca comunica ad altre banche su basi private e, comunque, anche in base ai numeri della Centrale dei rischi la valutazione sulla Parmalat non sarebbe potuta cambiare ». Ciò significa che i rapporti protocollari non vanno bene. Bisogna definire procedure di automaticità, se si ritiene — come io ritengo — che per i titoli quotati la Consob debba avere accesso alla Centrale in tempo reale. Vorrei una risposta precisa.

La seconda questione che intendo porre riguarda i risparmiatori raggirati. Affrontiamo la questione concretamente: lei, presidente, qualche tempo fa propose di istituire un fondo di solidarietà, proposta in parte « snobbata » dal sistema bancario. Vi era una scarsa percezione di quanto stava accadendo; si pensava ad una pioggerellina ed invece era una grandinata. Penso, almeno per quanto riguarda il caso Cirio, che quei titoli senza *rating* non potevano essere piazzati presso il pubblico risparmio. Va da sé che le banche dovrebbero ricomprarli, come ho già sostenuto nell'estate scorsa, assumendosi la piena responsabilità e non limitandosi all'esame del cosiddetto « caso per caso ». In subordine, e comunque di norma nel caso Parmalat, le banche dovrebbero postergare il loro credito rispetto alle attese degli obbligazionisti da soddisfare prioritariamente rispetto alle banche stesse.

Infine, bisogna essere molto puntuali sulla diffida e sulla denuncia in maniera severa e rigorosa di avvocati « santoni » o « sciacalli » che stanno agitando i mercati e raggirando ulteriormente gli obbligazionisti, magari facendosi anticipare le spese legali sventolando il miraggio del ritrovamento del « tesoro » di Tanzi. Non vorrei che si aggiungesse truffa a truffa. Anche su questo aspetto è bene essere molto precisi.

NATALE D'AMICO. Ringrazio anch'io il presidente Cardia per la relazione ampia ed esauriente. Una prima domanda riguarda ancora la Centrale dei rischi della Banca d'Italia a cui ha fatto riferimento

anche ora il presidente Tabacci. Il presidente Cardia ci ha ricordato che egli ha fornito una sola intervista sulla vicenda, nella quale ha avuto il merito, secondo me, di sostenere per primo quanto molti di noi stanno affermando ora, cioè che occorre una Consob che abbia i poteri di cui gode la SEC. La scelta fatta nella presentazione sul giornale di quella intervista — ricordo che si tratta del principale giornale finanziario italiano — non riguardava questo aspetto (il titolo era più o meno il seguente: Se avessi avuto i dati della Centrale dei rischi, me ne sarei accorto prima). Spero sia chiaro a tutti che la Centrale dei rischi censisce solo i crediti di banche italiane e filiali di banche estere a società italiane del gruppo Parmalat e che in essi vi sono circa tre miliardi di esposizione. Nei debiti della Parmalat risultanti dalla Centrale dei rischi non vi è alcuna anomalia. Stiamo parlando di meno di un terzo dei debiti della società. Sappiamo che il problema della società non è in questi debiti, quanto nell'attivo che manca e quindi, nel merito, i numeri della Centrale dei rischi non sarebbero serviti.

I rapporti tra Banca d'Italia e Consob sono regolati da una convenzione relativa allo scambio di informazioni. Quella convenzione parla anche dei dati che sono contenuti nella Centrale dei rischi oppure no? Se così non fosse, vorrei sapere per quale motivo e se non sia il caso di integrarla. La seconda domanda, più specifica, è la seguente: nell'occasione della Parmalat — la Consob aveva chiesto alla Banca d'Italia i numeri — c'è stato comunque un qualche ritardo, come sembra ipotizzare il presidente Tabacci, nella trasmissione? In questa sede occorrerebbe comunque un ulteriore chiarimento sulla Centrale dei rischi.

Il presidente Cardia ci ha ricordato, seguendo una linea di continuità, una serie impressionante di interventi fatti dalla Consob in questo ultimo periodo, dall'inizio del 2003 ad oggi: si tratta di oltre 70 interventi. La questione affonda le radici in una vera truffa, poiché le carte erano false, ma per verificare che le carte fossero false era necessario andarle a vedere.

Vorrei sapere se era possibile farlo e in caso positivo perché non è stato fatto prima, ma soprattutto credo che la Commissione debba capire se la Consob non ha fatto queste ispezioni presso la società medesima o presso i revisori che sostenevano la veridicità di quei documenti per un problema di poteri o anche per un problema di scarsità di risorse e di personale.

Lei, presidente, ha ricordato che la capacità ispettiva della Consob è stata sostanzialmente esaurita dalla vicenda Cirio. Temo che ci sia una problema serio, da enfatizzare maggiormente, di capacità, di risorse finanziarie, di personale e forse anche di potere, del quale il paese non ha sufficiente coscienza. Ogni volta che c'è una recrudescenza di fenomeni criminali accresciamo di 500 unità il personale delle forze dell'ordine — facendo spesso bene — ma qui si tratta di integrare non di dieci ma di cinquecento unità il personale della Consob.

Un'ultima domanda, e chiudo velocemente: abbiamo acquisito agli atti delle Commissioni quanto risulta dal verbale della famosa riunione del CICR, nel corso della quale incidentalmente il ministro dell'economia ha parlato di Parmalat. Volevo chiedere al presidente di Consob se c'è stato qualche altro atto formale di segnalazione del caso Parmalat del ministro nei confronti della Consob.

GIORGIO BENVENUTO. Ho sotto gli occhi la relazione che la Consob ha presentato sull'attività del 2002, relazione nella quale venivano puntualmente formulate delle proposte, tese ad evitare il fenomeno della triangolazione sui *bond* che passavano attraverso legislazioni favorevoli e che indicava la necessità di modifiche da introdurre dopo il caso Enron.

Questa relazione, del marzo del 2003, mandata al ministro dell'economia, è stata trasmessa alla Camera soltanto nell'ottobre del 2003. Faccio notare questa contraddizione: mentre da una parte c'era questo scambio di corrispondenza preoccupata tra Banca d'Italia e ministro dell'economia, e mentre c'era questa attività

impegnata cui ha fatto riferimento il presidente Cardia, ci troviamo con una relazione del ministro dell'economia che accompagna la relazione della Consob che non sembra consapevole di quello che stava accadendo.

Aggiungo ancora che svolgemmo un'indagine conoscitiva informale per il recepimento della direttiva comunitaria sugli abusi di mercato e sentimmo in quell'occasione anche la Consob. Formulammo allora un emendamento, trasformato poi in un ordine del giorno, che aveva il consenso unanime nella Commissione, perché eravamo preoccupati di ciò che era avvenuto già con Cirio e con i *bond* argentini. Questo ordine del giorno è rimasto praticamente lettera morta. Segnalo questa contraddizione anche ai colleghi e consiglio di leggere la documentazione corposa che conferma la preoccupazione e la difficoltà della Consob ad operare, perché in più di un'occasione aveva già segnalato le questioni poi emerse.

Nella relazione di ottobre del ministro dell'economia si riteneva che fossero sufficienti le proposte fatte dalla commissione presieduta da Galgano e chiedo quindi al presidente Cardia se reputi sufficienti le misure suggerite da quella commissione.

Inoltre, vorrei sapere se giudica sufficienti le proposte che avevamo formulato attraverso l'ordine del giorno, che porta la firma di tutta la Commissione finanze, tese ad introdurre sanzioni efficaci e dissuasive, proporzionate alla gravità della violazione e agli utili realizzati.

Possiamo essere tranquilli dopo gli eventi della Cirio e della Parmalat o non rischiamo piuttosto altri casi analoghi? Ci può dare qualche elemento di maggiore valutazione al riguardo?

Da ultimo, mi richiamo alla questione sollevata relativa alle squadre di calcio. A chi dobbiamo chiedere come stanno le cose? Ci troviamo di fronte ad uno « scoppio » di 7 miliardi, con squadre di calcio che sono state quotate in borsa, e siamo preoccupati dell'intreccio tra banche e industria. Ci troviamo di fronte ad un intreccio tra effimero e banche, perché le banche sono sovraesposte nei confronti di

molte squadre di calcio. Chi deve intervenire su questa vicenda, anche alla luce di ciò che sta accadendo in questi giorni, come le dichiarazioni di Carraro, le dimissioni del presidente dell'Inter e la situazione della Lazio?

LOREDANA DE PETRIS. Vorrei tornare sull'ultima domanda posta dall'onorevole Benvenuto. Alcune affermazioni del presidente Cardia personalmente hanno suscitato in me dei timori, soprattutto laddove egli ha evidenziato come fosse difficile prevenire ciò che si è verificato. Quali garanzie abbiamo che analoghi eventi non si verifichino di nuovo?

Rispondendo prima ad un'altra domanda, lei, presidente, ha peraltro detto che la maggior parte dei prestiti obbligazionari vengono emessi all'estero e quindi al di fuori dell'obbligo del prospetto informativo, ma lei sa perfettamente che la Consob ha tra i suoi compiti anche quello di vigilare affinché gli intermediari informino adeguatamente gli investitori non professionali, secondo quanto previsto dalle disposizioni del Testo unico sulla finanza.

Da questo punto di vista, siccome è allarmante il fatto che la maggior parte delle emissioni avvenga all'estero, le chiedo cosa si sia fatto e cosa a suo avviso si debba ancora fare per far sì che ci sia un adeguato controllo sulla trasparenza e la correttezza dei comportamenti degli intermediari. Forse non si tratterà di un prospetto, ma comunque mi riferisco a tutto quanto debba essere fatto per l'informazione nei confronti degli investitori non professionali.

Infine, sempre sulla vicenda della Centrale rischi, mi associo anch'io alle precise richieste del senatore D'Amico, soprattutto perché il titolo della sua intervista aveva dato un'impressione ben chiara; oggi lei ha affermato altre cose. Sarebbe quindi il caso di sapere se la Consob abbia chiesto informazioni alla Centrale rischi, se queste siano state fornite o meno, e, se sì, con quali tempi e modalità.

MAURIZIO EUFEMI. Il presidente Cardia ha fatto chiarezza sui rapporti tra

Consob e Banca d'Italia e sull'utilizzo della Centrale rischi; anche se, come già detto, si tratta di *corporate bond* sull'estero, quindi di difficile identificazione.

Non convince, invece, la ricostruzione dei fatti sulla vicenda Parmalat, e in parte anche sul caso Cirio. Per la vicenda Parmalat non dobbiamo dimenticare la fuoriuscita, a febbraio, del direttore finanziario, l'inadeguatezza delle informazioni (pure rilevate da analisti seri), la rinuncia ai *bond* (sempre a febbraio) e l'aumento di capitale ad aprile riservato al rimborso del prestito indicizzato. Si tratta di elementi che tutti avrebbero dovuto far suonare un campanello di allarme.

Volendo agire preventivamente, vorrei sapere quanti casi Parmalat potrebbero verificarsi. Quante aziende italiane possiedono « scatole » finanziarie nei paradisi fiscali? Avete svolto un'indagine al riguardo?

Tra le linee di intervento, ricordate in conclusione della sua relazione, non è stato citato ad esempio un intervento per regolamentare le *stock options*; a fronte, ad esempio, di un caso eclatante come quello della SEAT-Pagine gialle, con i 187 miliardi di vecchie lire di *stock options* che hanno provocato un danno agli azionisti, ai risparmiatori. Su tali aspetti si crea un conflitto inevitabile tra manager, azionisti e risparmiatori. Credo che di ciò si debba tener conto nelle linee di intervento legislativo.

Quante sono le aziende quotate che hanno un elevato rapporto tra indebitamento e mezzi propri? Infine, può spiegare alle Commissioni perché è stata disattesa la delibera n. 274 del 5 ottobre 1977 formulata dal primo presidente della Consob, che prevedeva due importanti strumenti di conoscenza: il bollettino dei riporti e il bollettino delle anticipazioni? Questa pubblicazione non avviene più, ma costituiva un importante strumento di conoscenza per tutti gli operatori e per il pubblico dei risparmiatori.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Cardia per le risposte.

LAMBERTO CARDIA, *Presidente della Consob*. Sia il presidente Tabacci sia il senatore D'Amico hanno affrontato il tema della Centrale dei rischi e l'automatico accesso ai dati. Nella convenzione che la Consob ha sottoscritto con la Banca d'Italia non sono previsti i dati della Centrale dei rischi. Tale convenzione riguarda i fondi comuni e le SIM (società di intermediazione mobiliare).

Inoltre, nel momento in cui si devono chiedere informazioni alla Banca d'Italia, gli uffici vi provvedono sistematicamente; non c'è mai stato motivo per sostenere che non vi sia stata corrispondenza. Emerge però il discorso dell'automatismo.

Non si tratta di un tema di poco conto quando ci si trova in una situazione in cui è necessario compiere una verifica, non necessariamente delle dimensioni del caso Parmalat né magari riguardante società che destano preoccupazione; con le modalità attuali occorre allora porre in essere un approfondimento tra gli uffici, necessariamente lungo e che non può essere tempestivo. Mi ripeto, il tema della Centrale dei rischi è stato forse ingigantito a causa di un titolo di giornale; per quanto mi riguarda voglio solo ricordare che la conoscenza dei dati con l'accesso automatico alla Centrale dei rischi potrebbe rendere più facile l'operato della Consob. In alcuni casi — spero minimi — ciò potrebbe essere utile per dare un segnale di alcune situazioni, oppure per rendere note alcune notizie al pubblico (ribadisco comunque il riserbo sui dati della Centrale dei rischi). Pertanto, da questo punto di vista spero di aver risposto ad entrambe le domande. Sono una persona schietta, anche se parlando a braccio spesso non si usano i termini più adatti.

I rapporti con la Banca d'Italia erano e sono corretti e buoni; l'utilizzo di alcuni strumenti, tra i quali l'accesso automatico ai dati della Centrale può rendere migliore l'operato della Consob. Accetto in pieno le considerazioni su ciò che è di nostra competenza; non mi compete invece valutare i comportamenti di altri. A volte leggendo i titoli dei giornali si può ingenerare confusione circa l'effettiva attribu-

zione di determinati compiti; ripeto, sono qui per rendere conto di ciò che ci compete e mi limito strettamente a questo. I rapporti *inter partes* sono basati sul rispetto e sulla collaborazione; i tempi di questa collaborazione possono essere talora lunghi ma a questo si può ovviare con un accesso automatico ai dati di rispettivo interesse.

Per quanto riguarda la domanda sui risparmiatori aggirati e la richiesta risarcitoria cui è stato fatto riferimento dal presidente Tabacci, ricordo che in occasione di un mio precedente intervento in Commissione feci presente che avevo la netta sensazione, anzi la consapevolezza, della caduta di fiducia che derivava dalla vicenda Cirio. In occasione di una mia visita all'estero di pochi giorni prima avevo ricevuto con sorpresa domande proprio sul caso Cirio. Certo si è trattato di un caso eclatante, ma sentirne parlare a Parigi o altrove mi ha reso più consapevole e mi ha fatto rendere conto che la vicenda aveva superato i confini nazionali e quindi stava determinando problemi di fiducia e di immagine anche all'estero.

Forse allora la mia ipotesi di soluzione di tipo mutualistico è apparsa a qualcuno azzardata; quando individuai quella ipotesi forse mi addentrai in un campo non di mia specifica competenza, ma comunque intervenni a titolo personale e sulla base della mia esperienza.

In quella circostanza segnalai l'esigenza che la fiducia scossa trovasse un valido sostegno o rinforzo attraverso un'adeguata forma di ristoro dei risparmiatori incolpevoli che avessero fatto un acquisto di *bond* Cirio. Reputai che la misura più efficace fosse rappresentata da un adeguato sistema mutualistico di ristoro. Mi posi preliminarmente il problema del riconoscimento di colpa e dolo, da cui invece prescinde il sistema mutualistico, e alla fine ritenni di optare per questo. Il sistema mutualistico, in quel caso, non avrebbe danneggiato singoli istituti né avrebbe rappresentato un'ammissione di colpa né tantomeno di operare doloso e avrebbe potuto invece essere utile. Naturalmente nei giorni successivi sono state

molte le valutazioni fatte e forse mi sarà stato addebitato di entrare in un campo estraneo alla mia competenza. Rispondo che la finalità unica era quella di supportare una ripresa di fiducia complessiva.

Come ho già illustrato nella relazione, ho preso atto che talune banche stanno procedendo ad una valutazione caso per caso, peraltro su *input* della Banca d'Italia espresso alla fine di ottobre. Mi sono anche incontrato — per sua precisa richiesta — con l'amministratore delegato di una banca pochi giorni fa, il quale mi ha illustrato l'intenzione di assicurare un ristoro, totale per talune categorie e parziale per le altre. In quella circostanza, ho verificato, con il concorso degli uffici, come è costume in Consob, se il comunicato dell'istituto fosse o meno *secundum legem*. Verificato ciò, è stata autorizzata la diffusione del comunicato all'esterno. Quanto poi alla domanda specifica se i *bond* potessero essere venduti alla clientela, mi sia consentito di non rispondere, considerato che attualmente vi è un'indagine in corso e fornire chiarimenti potrebbe interferire con quanto eventualmente dovrà essere riferito alla magistratura.

Si è poi detto di diffide e denunce di avvocati sciacalli. Ebbene, come ho già sottolineato, abbiamo fatto una segnalazione ed aperto un'indagine per aggrottaggio nei confronti del soggetto che ha comunicato l'esistenza di un « tesoretto » di ben 7 miliardi di euro. Questa affermazione è stata ripetuta, sia pure in modo diverso, in occasione, qualche giorno fa, di una riunione di cui ha parlato la stampa. Ho firmato ieri sera la segnalazione di questo fatto all'autorità giudiziaria dopo aver chiesto conferma all'amministratore delegato Bondi dell'inesistenza di tracce di questo « tesoretto ». La segnalazione è indirizzata alle procure competenti di Milano e Parma considerata la possibilità che la fattispecie in esame integri gli estremi dell'aggrottaggio. Le Autorità giudiziarie potranno accertare i fatti citati, disponendo degli strumenti necessari per riscontrare eventuali reati e chiamare il soggetto coinvolto al fine di accertare la verità dei fatti

o, diversamente, in caso di assenza di fondamento degli stessi, imputare le responsabilità delle turbative non solo di mercato ma anche di stati d'animo dei risparmiatori coinvolti.

Venendo alla domanda del senatore D'Amico a proposito della Centrale dei rischi, non so se potrà dirsi soddisfatto della risposta fornita, ma è ciò che penso esattamente. Il titolo de *Il Sole 24 ore* ha messo in evidenza uno dei tanti argomenti che ho trattato nell'intervista. Sul punto ripeto che l'accesso diretto avrebbe potuto essere di aiuto; nulla ci dice che se lo avessimo richiesto ci sarebbe stato negato, né che avremmo potuto trarne necessariamente elementi utili per procedere meglio.

Non vorrei tornare più volte sul punto. Cercherei, invece, di ribadire l'importanza di un rapporto di collaborazione tra le istituzioni competenti che a mio parere non può escludere, appunto, un accesso ai dati, naturalmente regolato in modo preciso e corretto, tale da poter rendere più agevole e proficuo l'operare della Consob.

Venendo alla domanda del senatore D'Amico circa l'esistenza di carte false, osservo quanto segue. Ho affermato — ed è anche scritto nella mia relazione — che le carte ci sono state consegnate nel mese di agosto (risulta dagli atti), mese in cui abbiamo effettuato ben tre interventi. Certamente, in prima istanza, non si riscontrarono elementi da cui poter ricavare la falsità della documentazione. Il progredire però dell'attività ha portato ad identificare una situazione fraudolenta ed unica nel suo genere.

Quella della Consob è stata interpretata come una resa o un'incapacità di far fronte alle situazioni fraudolente. A questa posizione rispondo e ripeto ancora: le situazioni fraudolente hanno dimensione e consistenza tali da richiedere senza dubbio interventi pronti. Ad esse è necessario far fronte, ma l'efficacia e l'immediatezza delle risposte dipenderanno anche dal possesso o meno di strumenti normativi e di personale adeguati, unitamente a competenze sufficienti per intervenire.

Inoltre, nella mia esperienza, una frodolenza di questo genere è unica; certamente a tutta la Consob e a me sarà molto utile per il futuro: se accadranno altri episodi simili, capaci di destare allarme, probabilmente correremo anche il rischio di sentirci accusare di un eccesso di intervento sulle società, interferendo nella loro attività con un'ispezione finalizzata al prelievo delle carte e alla loro verifica. Occorre però osservare che con i poteri attuali ci è data la possibilità non di venire direttamente in possesso della documentazione, ma solo di richiederla. Ecco la differenza rispetto al potere di cui dispone la Guardia di finanza o di cui dispongono altri soggetti; una cosa è poter richiedere semplicemente che ci vengano consegnati documenti, altro è poter accedere direttamente agli uffici degli enti interessati e cercare direttamente tra la loro documentazione. In questo caso la situazione sarebbe ben diversa. Si è parlato, inoltre, di capacità di personale, di risorse e delle norme da integrare. Non posso che ripetere che tali problemi sono allo stato ineludibili, perlomeno per far funzionare in modo adeguato il sistema, anche di fronte alla mole di interventi che ci sta letteralmente schiacciando. Non esito a dire che molto personale della Consob rimane presente negli uffici anche il sabato e spesso la domenica. Chiunque passasse di fronte ai nostri uffici vedrebbe non poche macchine nei parcheggi: lo sforzo sta raggiungendo un limite non superabile.

L'onorevole Benvenuto parla della relazione del marzo del 2003, trasmessa alla Camera nell'ottobre successivo. Rispetto a ciò non posso che ascoltare. Abbiamo presentato nei tempi la nostra relazione ed il Ministro ha ritenuto di trasmettere al Parlamento con i commenti del caso. Non sono a conoscenza di altro.

Per quanto riguarda, invece, i quesiti sollevati a proposito della commissione Galgano e la domanda se quelli posseduti siano strumenti sufficienti, rispondo che lo sono soltanto sotto l'aspetto dell'indipendenza dei revisori, ma non per gli altri organi di controllo societario, come per

esempio amministratori e sindaci. Certamente sono strumenti utili, l'ho già detto nella mia relazione; ripeto però che è soprattutto dal recepimento della direttiva sugli abusi di mercato — che fu oggetto di un emendamento dell'onorevole Benvenuto non recepito nella legge comunitaria 2003 — può derivare un potenziamento rilevante della Consob.

Passando alle squadre di calcio, devo anzitutto sottolineare che si tratta di soggetti con caratteristiche del tutto peculiari, tant'è che la loro quotazione — in un primo momento impedita dalla Consob proprio in considerazione delle loro particolarità — è stata possibile solo a seguito di un intervento legislativo. Quanto ai legami tra banche e quello che è stato definito « effimero », osservo come la Consob non possa entrare in questo intreccio. Dinanzi alla scelta di un soggetto che ritenga di finanziare una società — sia essa una squadra di calcio o altro —, la Consob potrà soltanto far sì che tutto avvenga nel modo più trasparente. E noi abbiamo fatto in modo che ogni mese per le squadre di calcio siano esposte le situazioni esistenti. Nell'intervista che rilasciai a suo tempo, dissi anche: attenzione alle squadre di calcio e ciò perché la Consob aveva ritenuto di fare esporre al mercato la loro situazione con cadenza mensile, essendovi preoccupazione sui loro costi di gestione e sullo stato del loro indebitamento. Ciò a conferma del fatto che, nei limiti degli interventi normativi consentiti dalle norme vigenti, la Consob svolge anche sulle società sportive quotate in borsa un'attenta vigilanza. Ove poi ci fossero situazioni diverse — che non voglio nemmeno ipotizzare — certamente esse competerebbero a soggetti diversi e non alla Consob, alla quale spetta unicamente di far sì che ci sia trasparenza nella situazione societaria e sulla evoluzione della stessa.

Riguardo a quanto detto dalla senatrice De Petris, sarebbe difficile per me esprimere un giudizio su quale sia la situazione da attenderci per il futuro, perché dovrei esprimere un giudizio di merito su situazioni ancora in essere. Immaginate, per assurdo, se dicessi che una società con un

alto indebitamento sia a rischio: sarebbe non solo una pazzia ma creerebbe anche una turbativa di mercato. Posso solo dire che gli insegnamenti che abbiamo tratto ci porteranno a svolgere con maggiore puntualità e tempestività ulteriori verifiche su quelle situazioni che, non necessariamente per il livello di indebitamento, ma anche per altri motivi, possono essere tali da richiamare attenzione.

Ricordo inoltre che la normativa consentente alle società di emettere prestiti obbligazionari all'estero e che non compete in tal caso alla Consob dare il via libera alle operazioni; se poi i titoli vengono collocati presso il pubblico con una sollecitazione, allora occorre un prospetto nel quale vengano evidenziate tutte le informazioni necessarie. Come è noto, però, se i *corporate bond* sono collocati solo presso investitori istituzionali, non vi è obbligo di pubblicazione del prospetto.

Riguardo al controllo sulla trasparenza e sulla correttezza degli intermediari, mi rendo conto del senso della domanda, e cioè se è possibile vigilare i comportamenti degli intermediari anche alla fonte. Prendiamo ad esempio il caso della Cirio, ed immaginiamo che un *corporate bond* venga dato ad un istituto bancario e che esso in un certo momento lo metta a disposizione del pubblico; allora, se il titolo è richiesto dal pubblico e se vengono espone chiaramente le caratteristiche del *bond* e vengono fornite tutte le informazioni necessarie, ciò rientra in una normale attività di *trading* che mi appare corretta; se, invece (faccio un esempio di scuola perché, essendoci un'indagine, non vorrei che questo fosse inteso come un riferimento specifico) l'iniziativa della vendita venisse assunta direttamente dalla banca senza richiesta del risparmiatore, allora si deve valutare se questo sia conforme a legge o meno.

Ritornando al caso di principio, la Consob può a tale proposito fare due cose: innanzitutto verificare che il sistema organizzativo degli istituti, cioè della banca e degli intermediari, sia funzionante e adeguato, oppure, verificare *a posteriori*, attraverso l'avvio di un'indagine, come esso abbia funzionato. È assolutamente escluso

che la Consob possa prendere uno, due o — ammesso che li avesse — mille dei suoi funzionari e dire loro di andare a vedere cosa viene fatto a quello o a quell'altro sportello. Questo è assolutamente al di fuori di ogni possibilità e di ogni previsione normativa.

Circa le domande poste dal senatore Eufemi, faccio presente che nell'esposizione del caso Parlamat ho descritto tutto ciò che è stato fatto e che dietro ogni indicazione di eventi esiste una specifica documentazione. Resta a chi deve giudicare, compreso il Parlamento, stabilire se si poteva fare di più e di meglio. Credo che sia stata fatta un'analisi *ab initio*, che dopo si è tramutata in un vero e proprio *pressing*, perché quanto emergeva ha sollevato sempre maggiori dubbi e ha indotto a verifiche più puntuali sino a giungere all'accertamento della drammatica verità; accertamento, mi sia consentito, che è derivato dal *pressing* della Consob.

È certamente vero quanto affermato a proposito delle aziende italiane e dei paradisi fiscali e ricordo, per averne avuto piena conoscenza, che i rapporti di collaborazione internazionale sono necessari. Certo, si potrebbe anche pensare ad una normativa che consenta di sottoporre nel nostro Paese a verifica più cogente società che abbiano parte rilevante del loro attivo nei paradisi fiscali. Devo dire, però, che finché la normativa internazionale lo consente, abbiamo pochi strumenti per contrastare tale fenomeno. Auspicherei quindi una normazione, quanto meno sul piano europeo, che preveda principi e strumenti comuni e, forse, a lungo andare, anche forme di controllo unificato.

Circa le *stock option*, che rappresentano probabilmente una delle situazioni in cui al vantaggio di alcuni si potrebbe contrapporre uno svantaggio degli investitori, possiamo solo far sì che, nei prospetti e nelle occasioni in cui si rende informativa al pubblico, venga puntualmente esposta l'entità di quelle che sono state concesse. Il fatto che la normativa ne consenta l'emissione, non permette che la Consob si opponga alle *stock option*; si può solo fare in modo che di esse vengano rese

cognite l'esistenza e la attribuzione. Sicuramente una normativa che le rendesse non conformi a legge, o ne regolasse entità e modalità di attribuzione, potrebbe eliminare o ridurre il fenomeno, diminuendo anche gli effetti conseguenti.

Sinceramente, non ricordo il bollettino *Riporti ed anticipazioni* esistente nel 1977; ne prendo comunque nota, perché probabilmente potrebbe essere un utile spunto. Mi pare però che il bollettino dei riporti non sia più pubblicato perché i riporti di borsa, con il passaggio da un mercato di borsa a termine a un mercato di borsa a contanti, sono spariti, e quindi non è più necessaria la loro rilevazione. Questo non vuol dire che, in qualche modo, non possano essere recuperate altre forme di rilevazione dei dati di mercato.

PRESIDENTE. Passiamo ora al terzo gruppo di domande. Do la parola all'onorevole Saglia.

STEFANO SAGLIA. Rinuncio a porre quesiti, essendo state ampie e puntuali le domande poste dai colleghi e colgo l'occasione per ringraziare il presidente Cardia.

GIAMPIERO CANTONI. È certamente difficile porre quesiti dopo che i colleghi hanno posto con puntualità le loro domande. Ringrazio anch'io il presidente Cardia, che in realtà ha fatto un'ottima difesa dell'operato della Consob. Però le devo dire — senza assolutamente alcuna polemica — che non mi trova assolutamente soddisfatto. Le sue sono risposte giuste, ha ricordato la normativa ed ha anche fatto valutazioni che vorrei però puntualizzare.

Una puntualizzazione grave è che, quando lei, presidente Cardia, non ha più letto la relazione, preparata puntigliosamente dai collaboratori della Consob, ha detto che dai bilanci non si poteva evidenziare questa — chiamiamola eufemisticamente — distorsione. Non sono d'accordo con lei e con i suoi collaboratori su ciò, per il semplicissimo fatto che nessuna azienda può avere debiti per 7 miliardi e

mezzo e liquidità per 4 miliardi; ciò insospettirebbe qualsiasi analista alle prime armi.

I 4 miliardi potevano essere evidenziati perché potevano esserci delle nuove acquisizioni e poteva sembrare che la liquidità costasse meno dell'indebitamento. A mio avviso, si tratta di una discrepanza assolutamente non accettabile, perché qualsiasi analista poteva effettivamente verificare i bilanci e vedere che esisteva un buco. In realtà, troppe istituzioni, troppi analisti, troppi certificatori — che, guarda caso, sono anche consulenti — hanno fatto finta di non vedere, mentre, invece, c'era una grande attenzione su tanti altri gruppi. Più volte i miei colleghi hanno posto il problema riguardante la Centrale rischi e, anche se con un eloquio estremamente prudente, lei ha detto — mi congratulo con lei perché la Consob non avrebbe mai potuto avere miglior difensore del suo presidente — che con la possibilità di consultare la Centrale rischi, probabilmente, avreste fornito qualche dato in più.

Quindi, implicitamente ritiene che la Banca d'Italia si sarebbe dovuta accorgere di questa discrepanza perché, in realtà, la stessa — e in modo particolare il suo governatore — ha più volte richiamato la responsabilità della Consob e su questo aspetto non mi sembra che da parte della stessa ci sia stata una difesa d'ufficio. Ricordo che la Consob, istituita come Commissione nazionale per la società e la borsa nel 1974, secondo quanto previsto dallo statuto vigila sulle società quotate in borsa e, in particolare, sulla trasparenza e sulla tutela degli investitori. Quindi, dato che ci sono almeno 500 mila risparmiatori truffati, dovremmo stabilire di chi sia la responsabilità non solo oggettiva, civilistica o penale, ma anche morale. In questo caso, mi riferisco al sistema bancario, alla Consob, alla Banca d'Italia, ai certificatori, ad un sistema di sindaci che deve essere assolutamente cambiato, alla necessità di avere, come negli Stati Uniti e in Germania, una commissione di vigilanza sulle società di certificazione e sui sindaci; altrimenti, assisteremo in questa commis-

sione ad uno scarico di responsabilità normative fra un istituzione e l'altra, mentre, in realtà, rimane sempre il « cerino » e il cosiddetto « parco buoi ».

Per quanto riguarda l'istituzione che deve controllare, quanto previsto non è moralmente ed eticamente accettabile. Sono rimasto molto sorpreso quando lei ha detto che, nel momento in cui gli obbligazionisti risparmiatori acquistano dalle banche, la Consob non è tenuta a controllare se lo sportello abbia consigliato loro di acquistare i titoli Cirio, Parmalat, i *bond* dell'Argentina o My Way: sotto l'aspetto normativo, lei ha assolutamente ragione, ma ciò non è moralmente ed eticamente accettabile.

Inoltre, lei ha ripetuto più volte che la Consob non è tenuta — malgrado quanto previsto dallo statuto in materia di controllo e di trasparenza delle società quotate in borsa — a vigilare sulle obbligazioni emesse sull'estero. Tuttavia, vorrei ricordarle che all'estero nessun *bond* può essere emesso, perché nessuna istituzione ne acquisterà mai uno senza una fideiussione o una garanzia della casa madre. Quindi, sulle garanzie della casa madre la Consob o la Banca d'Italia hanno il dovere specifico di controllare e, se questo non è avvenuto, sono state negligenti.

È stato più volte detto che i *bond* Cirio sono stati « spalmati » sui risparmiatori. Tuttavia, i colleghi Eufemi, Turci, Costa e il presidente Pedrizzi ricorderanno che, alla mia domanda specifica rivolta al presidente Spaventa nel corso di una sua audizione, è stato risposto che i *bond* dovevano essere solo ed esclusivamente venduti all'estero fra istituzioni e banche, e quindi, non potevano essere venduti ai risparmiatori.

Allora, presidente, come mai queste banche, che fanno un prospetto e nazionalizzano i *bond*, poi li danno ai pensionati? Escludo nel modo più assoluto che un pensionato, una vecchietta o un cosiddetto « parco buoi » possono andare in banca e chiedere dei titoli Cirio o Parmalat.

PRESIDENTE. Senatore Cantoni, la invito a concludere il suo intervento.

GIAMPIERO CANTONI. Quindi, mi chiedo se i *bond* potessero essere circolarizzati in Italia e se la loro emissione all'estero avesse la garanzia della casa madre.

ETTORE ROMOLI. Mi sembra assolutamente eccessivo dire che si è trattato di una truffa sofisticata. Infatti, qualunque studente alle prime armi della facoltà di Economia e commercio è in grado di capire che esiste qualche anomalia in un bilancio che presenta al suo attivo 4 miliardi di liquidità e al passivo 7 miliardi di indebitamento: mi sembra che di tutto ciò non si sia preoccupato nessuno (i sindaci, i revisori, la Banca d'Italia, la Consob o chiunque dovesse formulare un giudizio su quel bilancio).

Quindi, continuare a dire che dei grandi truffatori vi hanno preso alla sprovvista, mi sembra un modo non molto elegante per scaricare delle responsabilità. Presidente, mi permetto di consigliarle un controllo più approfondito su altre società quotate in borsa con una situazione, se non uguale, perlomeno analoga a questa, perché non può non essere anomala. Inoltre, si continua a parlare di *bond* che — emessi all'estero o in Italia, con o senza *rating* — circolano e che vengono collocati agli sportelli. Tuttavia, credo che il fenomeno sia peggiore di quello rappresentato dai colleghi e mascheri un conflitto di interesse assolutamente preoccupante. Gli istituti di credito hanno la possibilità di collocare i *bond* o i titoli azionari attraverso le società di gestione fondi da loro create e controllate. Quindi, il risparmiatore non viene neanche a sapere che nel fondo comune di investimento che ha acquistato esistono *bond* Cirio, Parmalat o Argentina.

Semplicemente, può registrare, se controlla l'andamento del fondo, qualche anomala diminuzione di valore che, poi, viene compensata da altre situazioni.

Credo che sia un fenomeno da esplorare. Non è possibile continuare a parlare

di vecchiette allo sportello. Credo che sia un fatto che debba essere indagato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio soltanto presente che stiamo andando oltre il limite di un'ora e mezza, un'ora e tre quarti per le domande, che ci eravamo autoattribuito.

Senatore Cantoni, è inutile dire: sarebbe meglio una Commissione d'inchiesta. Chi vuole una Commissione d'inchiesta presenta un progetto di legge. Le Commissioni d'inchiesta si istituiscono con legge o possono essere disposte dalle Camere. Se qualcuno ritiene che sarebbe necessaria una Commissione d'inchiesta, avanza una proposta e, se vi è una maggioranza, la si approva.

Dagli uffici di presidenza è stato concluso che, nell'interesse del dibattito e dell'acquisizione immediata di conoscenze, era meglio che i senatori ed i deputati ascoltassero direttamente le parole dei nostri interlocutori, per porre domande e non l'indomani, dopo che le relazioni fossero conosciute.

Debbo ringraziare il presidente della Consob, che ha svolto una relazione di un'ora e mezza, anziché di cinquanta minuti. Sono tutti elementi che vanno a vantaggio della nostra conoscenza.

È chiaro che tutto ciò è molto faticoso, per noi e per il nostro interlocutore, ma più materiale ci viene fornito — direttamente o in allegato — più questo è utile per il nostro lavoro.

Dobbiamo, tuttavia, essere molto rapidi nel formulare le domande.

MAURIZIO LEO. Signor presidente, cercherò di accogliere il suo invito. Sugli aspetti attuali delle vicende Parmalat e Cirio va, sicuramente, messo in evidenza che i bilanci aziendali non sono stati accuratamente controllati.

Quando si riscontrano i bilanci aziendali, è necessario operare riscontri di tipo materiale e oggettivo, sulla liquidità, sul conto banca, cassa, eccetera. Poi si effettuano riscontri di tipo valutativo sulle partecipazioni, eccetera.

I riscontri di tipo oggettivo sono facili. Non bisogna far ricorso o appello a grandi

specialisti della materia. Come ha detto qualche collega che mi ha preceduto, le garanzie vanno, poi, esaminate. Le garanzie, come sa chi si occupa di tecnica aziendale, sono poste sotto la riga e, quindi, possono offrire possibilità di riscontro al verificatore.

La mia domanda si incentra su prospettive future: siamo alla vigilia di un'importante revisione del sistema di contabilità, che si riflette, sicuramente, sull'emissione dei prestiti obbligazionari. Sappiamo che si sta introducendo nel nostro ordinamento l'adozione dei principi contabili internazionali.

Attraverso tali principi le emissioni dei prestiti obbligazionari non si faranno più sulla base dei costi, degli *asset* patrimoniali, ma sulla base dei valori di mercato. Pertanto, se il costo del bene patrimoniale è cento, ma il suo valore di mercato è mille, ciò si rifletterà automaticamente sull'emissione del prestito obbligazionario. Ciò comporterà notevoli e deflagranti conseguenze sull'emissione dei prestiti obbligazionari e sulla tutela dei risparmiatori.

Come ritiene, presidente Cardia, che si possano scongiurare tali pericoli, che sono alle porte? Attraverso l'introduzione dei nuovi meccanismi, probabilmente avremo valori falsati di bilancio che consentiranno l'emissione di prestiti obbligazionari, con le ricadute connesse che si verificheranno in capo ai risparmiatori.

Vorrei sapere se lei ritiene necessarie modifiche normative (mi riferisco, in particolare, alla legge comunitaria, all'articolo 25 che prevede per i bilanci individuali, l'adozione dei principi contabili internazionali) e se tali modifiche vadano compiute in tempi rapidi, proprio al fine di evitare le problematiche evidenziate.

RICCARDO PEDRIZZI, Presidente della 6^a Commissione permanente del Senato della Repubblica. Parto dall'indagine conoscitiva condotta dalla Commissione Finanze della Camera, presieduta dal collega, onorevole La Malfa. Se ricordo bene, risultò, da tale indagine, che l'impianto normativo e regolamentare del Testo unico delle finanze, nel complesso, era idoneo a

garantire la solidità del sistema finanziario e, quindi, la tutela dei risparmiatori e degli investitori.

La stessa indagine, però, sottolineò che l'evoluzione del sistema finanziario e l'integrazione europea ed internazionale avrebbero richiesto sempre più un alto tasso di trasparenza ed un impianto di vigilanza più efficace, in particolare per ciò che riguardava i controlli.

Tale rilievo fu ripreso dal Governatore della Banca d'Italia, in occasione della sua ultima considerazione. In tale occasione, egli invitò gli intermediari — bancari e non bancari — ad informare correttamente i risparmiatori nel consigliare quale investimento effettuare.

Sulla stessa linea si mosse la relazione del presidente della Consob, relativa all'anno 2002. Si sottolineava, innanzitutto, il formalismo dell'operatività della Consob, ma promettendo modifiche normative, volte a garantire, sempre più, alla clientela informazioni adeguate, in particolare per le obbligazioni prive di *rating*.

Nella stessa occasione il presidente della Consob affermava che avrebbe preso iniziative sul versante dell'attività di vigilanza sulle società di revisione.

Come possono rilevare i colleghi, vi è stata una fase in cui è risultata una percezione ed una sensibilità forte, innanzitutto della politica (abbiamo, quindi, smentito che la politica giunge sempre in ritardo: la Commissione presieduta dall'onorevole La Malfa individuò tali nodi importanti) e, successivamente, delle stesse autorità di vigilanza (Bankitalia e Consob) su tali temi, divenuti cruciali, allo scoppio degli ultimi scandali.

Mi chiedo: nonostante tali sensibilità, tali percezioni e tale consapevolezza, come è stato possibile che, nel febbraio 2003, la Consob abbia domandato chiarimenti alla Parmalat e, da quel momento, fino all'autunno, non si sia fatto alcunché; non vi siano state segnalazioni ad altre autorità, non si sia fatto riferimento ai singoli istituti bancari?

Aggiungo che il presidente della Consob ha ricordato una lettera del 3 marzo, di esposto della stessa Parmalat, che chiedeva di essere « aiutata » sui mercati.

È possibile che un'azienda che possiede controllate o collegate in paradisi fiscali, che presenti una situazione patrimoniale quale quella rilevata dai colleghi, per la quale siano stati richiesti chiarimenti (non forniti), possa veder trascorrere, in modo indenne, dieci mesi, senza subire alcun controllo?

È già risultato dalla lunghissima relazione del presidente della Consob, per la quale lo ringrazio, che, a questo punto, dobbiamo operare a trecentosessanta gradi sui controlli interni (è stato fatto riferimento al collegio sindacale ed alle società di certificazione), sul diritto societario, in particolare per quanto riguarda la disciplina dei gruppi; esistono competenze delle autorità nazionali che si fermano ai confini dello Stato nazionale. I gruppi e le loro architetture societarie sono costruite apposta per sfuggire ai controlli delle autorità nazionali, che non riescono ad andare oltre.

Occorre condurre indagini più precise e più approfondite per tutte le società che hanno collegamenti e società controllate o collegate in paradisi fiscali.

Occorre una maggiore collaborazione tra le autorità di vigilanza, mi riferisco in particolare alla Centrale rischi. Basterebbe una convenzione, non occorre neanche provvedere dal punto di vista legislativo. Come operatore del settore vorrei ricordare che i dati a disposizione della Banca d'Italia vengono elaborati e poi diffusi almeno con due mesi di ritardo, per cui la celerità, a cui si faceva riferimento prima riguardo al settore bancario, non è poi così tempestiva.

Penso che sia necessario rafforzare la Consob, come è stato evidenziato del resto in tutti gli interventi. La SEC con l'ultima legge di bilancio federale americano ha ricevuto il 38 per cento in più di risorse finanziarie, che gli hanno permesso di assumere 600 persone, mentre noi dibattiamo per fare assumere alla Consob una decina di elementi in più.

Vorrei parole più precise da parte del presidente Cardia sulla riforma della Borsa, perché c'è un evidente conflitto di interesse. Come si può evitare questo conflitto di interessi? Chi parla ha un'idea: creare una società pubblica e poi privatizzarla, se possibile anche a livello europeo.

Come vengono censiti i prodotti derivati? Nell'ultimo anno i prodotti derivati nel mondo si sono moltiplicati almeno per 50. Non si sa neanche come vengano classificate nei bilanci questo tipo di scommesse, che non hanno più alcun collegamento con il rapporto commerciale sottostante, e come vengano rilevati dalla Banca d'Italia e dalla Consob. Attraverso i prodotti derivati ci potrebbe essere una montagna di debiti che sfuggono completamente alle rilevazioni degli istituti di vigilanza.

Rilevo, infine, con soddisfazione come il presidente Cardia non ritenga necessarie grandi riforme per le autorità di vigilanza per il breve termine, ma solamente degli aggiustamenti per il miglior funzionamento di ciascuna di esse.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al presidente della Consob.

LAMBERTO CARDIA, Presidente della Consob. È noto che il senatore Cantoni è un grande esperto del settore; è ragionevole, quindi, che più che un discorso generico ricerchi una risposta puntuale, in quanto, come ha fatto presente, non si poteva non dedurre da quanto esposto in bilancio che esisteva una situazione anomala che doveva essere approfondita e perseguita. La Parmalat sin dal 1999 aveva mostrato sempre utili di bilancio nell'ordine di circa 200 milioni di euro e aveva un indebitamento attestato intorno a 5 miliardi di euro; cifra sicuramente rilevante, ma a fronte di tale situazione debitoria mostrava disponibilità liquide che andavano anche fino a 3,5 miliardi di euro, con un indebitamento netto inferiore ai 2 miliardi di euro. Si trattava di una situazione che di per sé non era anormale, se comparata con altre società quotate. Il

gruppo comprendeva anche centinaia di società estere, cosa da non sottovalutare. La società aveva una strategia finanziaria di gruppo che poteva anche non essere condivisibile, ma non rientra nei compiti dell'autorità di vigilanza sindacare le decisioni industriali, commerciali o finanziarie di un consiglio di amministrazione, che rientrano nell'ambito di responsabilità del *management*. Personalmente non mi sottrarrò mai alle mie responsabilità o alla critica di non essere all'altezza del compito o di operare in modo inadeguato.

La questione della particolare situazione finanziaria del gruppo è stata più volte esaminata; per riferirsi solo all'ultimo anno, ricordo che il 10 aprile essa è stata oggetto anche di una *conference call* di Parmalat con gli analisti finanziari durante la quale vi è stato un dibattito aperto in cui si è cimentata l'intera collettività finanziaria e al termine di quel dibattito il valore di borsa del titolo è migliorato.

È la prima volta che accade che una posta di liquidità così rilevante, indicata tra l'altro come depositata in una grande banca americana, si riveli poi falsa. Tutti coloro che controllavano la società in base alla normativa vigente, a partire dal collegio sindacale, davano per esistente questa liquidità. Certamente da oggi in poi se la Consob rileverà società che hanno una grande liquidità all'estero ed un indebitamento netto elevato cercherà in tutti i modi di verificare la situazione, anche se i suoi poteri si fermano al confine italiano e si dovrà fare ricorso alla collaborazione internazionale. Tra l'altro noi lo abbiamo anche fatto per Parmalat, ma i suoi dirigenti ci hanno consegnato nell'agosto del 2003 un documento bancario da cui risultava che esistevano 3,95 miliardi di euro di liquidità. Tutte le società di consulenza e di analisi, eccetto forse una, hanno segnalato una situazione di bilancio da non destare allarme.

Vorrei che tutto ciò suonasse non a giustificazione di un operato ritenuto omissivo, ma suonasse a considerazione di un operato corretto che la Consob ha avuto nei confronti di tutte le società — e

sino ai primi motivi di dubbio anche nei confronti di Parmalat — in modo tale da non turbare l'andamento di borsa. Quando ad ottobre mi è stato detto che vi erano troppi controlli e troppe pressioni, ho ritenuto di andare avanti comunque, magari senza fare apparire troppo manifesto il controllo che però in modo sempre stringente la Consob stava svolgendo. Ripeto, che, resi ancor più maliziosi dal senno di poi e forti della esperienza vissuta, semmai dovesse verificarsi il caso di una società che avesse all'estero tutta o gran parte della sua liquidità e avesse un consistente indebitamento, ci attiveremo in tempi minimi e con la massima determinazione possibile: comunque, solo avendo maggiori poteri si può intervenire in maniera più efficace.

Per quanto riguarda la questione della vigilanza sulle obbligazioni emesse, se la casa madre è stata negligente o meno nelle garanzie prestate (mi riferisco alla Cirio) è in corso un'indagine che accerterà i fatti; per quanto riguarda le obbligazioni (*corporate bond*), esse possono essere legittimamente vendute a investitori istituzionali senza bisogno di prospetto. Solo ove fossero collocate direttamente presso la clientela cosiddetta *retail*, c'è bisogno del prospetto (*Interruzione del senatore Cantoni*)...

PRESIDENTE. Il senatore Cantoni sta affermando, non so se sia esatto, che queste obbligazioni senza prospetto emesse all'estero non potevano circolare in Italia. Lei è in grado di dare una risposta a questa affermazione?

LAMBERTO CARDIA, Presidente della Consob. Se la domanda è questa, certamente sono in grado di darla.

PRESIDENTE. Non ho ridato la parola ad altri deputati e senatori, ma credo che questo sia un punto delicatissimo e pertanto ritengo di dover dare la parola al senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Io escludo che i *bond* emessi all'estero possano essere

immessi, senza *rating* ovviamente, perché non erano società che avessero un *rating* accettabile, senza la garanzia della casa madre. Quindi, la casa madre ha evidentemente un aspetto contabile e societario che deve essere collocato dove esiste la sua sede, e quindi per la Cirio dov'è la Cirio, per la Parmalat dov'è la Parmalat, e quindi queste garanzie e queste fidejussioni vengono immediatamente evidenziate e devono essere sottoposte a sorveglianza.

LAMBERTO CARDIA, Presidente della Consob. Senatore, le rispondo. Confermando che non c'è dubbio che se all'estero viene fatta una emissione di *bond* ci sarà un soggetto che fornirà una garanzia; nel caso della Cirio era la casa madre. Ma dobbiamo considerare che nel caso della Cirio e della casa madre esisteva, all'estero, un *asset* di 500 milioni di euro, per il quale risultava che era in corso una trattativa per la sua vendita. L'affare non è andato in porto. Sono un po' cauto nel fare altre affermazioni perché esse sono oggetto di indagine da parte dell'autorità giudiziaria e quindi, se dico una cosa in modo non esatto o che non posso dire, domani potrebbero chiamarmi a renderne conto, anche se ho dato una risposta nella sede più nobile ed elevata quale è il Parlamento.

Mi sento solo di dire che queste garanzie avevano per corrispondenza un *asset* dichiarato del valore di 500 milioni di euro. Dopo di che, se questo *asset* lungo la strada è venuto meno, ciò riguarda lo sviluppo di una situazione che non ha portato all'acquisizione della liquidità corrispondente. Peraltro, il giudizio su tutto ciò e sulla veridicità di quanto a suo tempo dichiarato in atti ormai compete all'Autorità giudiziaria che sta attivamente e a tutto campo indagando.

PRESIDENTE. L'altro aspetto riguarda un chiarimento utile al Parlamento riguardo ai *bond* senza *rating* emessi all'estero, con o senza garanzia della casa madre, e piazzati presso gli investitori istituzionali. Essi possono essere a loro volta rivenduti alla clientela *retail* dopo essere stati piazzati?